

## **INTERVENTO DEL GENERALE ERICO IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI AVVICENDAMENTO NELLA CARICA DI CAPO DI SME**

*(ROMA – 27 febbraio 2018)*

Signor Presidente del Consiglio, autorità civili, militari e religiose, gentili ospiti, ringrazio tutti per la vostra odierna presenza in un momento particolarmente significativo della mia vita, professionale e personale, che segna il termine, dopo 3 anni intensi ed entusiasmanti, dell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ci sarebbe piaciuto avere questa cerimonia all'aperto, davanti a uno schieramento di uomini e donne, veri protagonisti.

Vorrei rivolgere il primo saluto al Capo dello Stato, Presidente Mattarella, Comandante Supremo delle Forze Armate e simbolo dell'unità nazionale, sotto la cui guida ho ricevuto e assolto il mio mandato.

Rendo un deferente omaggio alla Bandiera di guerra dell'Esercito, testimone e custode, unitamente a tutti gli altri vessilli, delle glorie militari del popolo italiano, erede di una generazione che – esattamente un secolo fa – si sacrificò nelle trincee del Piave e sulle vette dolomitiche, uscendo vittoriosa.

Porgo un pensiero commosso a tutti i caduti che – in pace e in guerra, in operazione e in esercitazione, in patria e all'estero – hanno sacrificato la vita nell'adempimento del proprio dovere. Essi rappresentano per tutti noi un superbo sprone per rinnovare ogni giorno, con entusiasmo e dedizione, il nostro impegno al servizio del Paese. Alle loro famiglie, nei cui confronti la forza armata nutre sentimenti di sincera gratitudine per l'esemplare dignità e l'ammirevole compostezza con cui quotidianamente sopportano il proprio immenso dolore, va la mia profonda vicinanza, unitamente a quella della "grande famiglia" dell'Esercito che non li dimenticherà mai!

A quanti hanno riportato ferite e che portano impressi sul proprio corpo i segni indelebili del loro servizio alla Nazione e ai malati va tutta la nostra riconoscenza e gli auguri per una completa guarigione e un rapido rientro nei ranghi dei propri reparti.

Ringrazio il Presidente del Consiglio Gentiloni, per averci onorato della sua partecipazione, dimostrando tutta l'attenzione e la vicinanza del Governo all'Esercito, così come sono riconoscente al Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti, per avermi proposto e confermato nell'incarico, prima che la legge ne sancisse la durata triennale, e per la fiducia accordatami nel corso del mio mandato.

Saluto il Sottosegretario di Stato alla Difesa, il Presidente della Commissione difesa della Camera, il Capo di Stato maggiore della Difesa, Generale Graziano, il Capo della Polizia, Prefetto Gabrielli, i Capi di Forza Armata, Ammiraglio Girardelli e Generale Vecciarelli, e i Comandanti Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, Generali Nistri e Toschi, personale tutto con cui ho condiviso gli onerosi impegni e le entusiasmanti soddisfazioni di questo periodo.

Un saluto che estendo anche ai rappresentanti del Parlamento, della Magistratura – ordinaria, militare e contabile – dell’Avvocatura dello Stato, della diplomazia, del mondo accademico, dell’industria e degli organi di informazione, all’Ordinario Militare, ai cappellani, al Corpo delle infermiere volontarie e della Croce Rossa, ai sodali delle associazioni combattentistiche e d’arma, ai membri del Co.Ce.R. e a tutti gli ospiti che sono intervenuti a questa cerimonia.

Entrai in Accademia Militare nel lontano 22 ottobre 1973 e, da allora, la mia vita professionale ha attraversato le vicende di quasi mezzo secolo di storia dell’Esercito: dagli schieramenti contrapposti della guerra fredda e dall’epocale riforma “Cucino” – Capo di Stato Maggiore *pro tempore* nel 1975 – al passaggio del servizio di leva a quello professionale, dall’impiego statico sulla “soglia di Gorizia” alle attuali missioni oltre confine, fino ad arrivare agli odierni concorsi alle forze dell’ordine per contribuire alla sicurezza nazionale.

Oggi, dopo oltre 44 anni di servizio, questo mio percorso si conclude, scrivendo idealmente – alla presenza di molti compagni di corso giunti da ogni parte d’Italia e a cui rivolgo un affettuoso saluto – l’ultima pagina della storia del 155° corso d’Accademia dell’Esercito con la consapevolezza di aver pienamente assolto il compito che l’Istituzione ci assegnò, fedeli al giuramento prestato, il 23 marzo del 1974, anche grazie agli insegnamenti del nostro Capitano Carlo Bellinzona – simbolico faro e ispirata guida per tutta la nostra carriera, oggi qui presente – e dei tanti maestri, incontrati nel corso della vita militare, molti dei quali reduci della Seconda guerra mondiale e della Guerra di liberazione, che ci trasmisero il loro inestimabile bagaglio di conoscenze professionali e valori etici, fondanti per la nostra Repubblica.

Sono sempre stato convinto che la credibilità e l’efficienza di un’Istituzione si misurano anche dalla sua capacità di rinnovarsi e di rigenerarsi, a partire da chi ne ha la responsabilità. Un principio che dovrebbe essere sempre da tutti condiviso e che è garanzia del rispetto degli interessi, non solo delle istituzioni che si servono, ma dell’intera collettività. Un rinnovamento necessario che ci rafforza e ci proietta nel futuro, ma che non può prescindere dall’operato di chi ci ha preceduto e da quanto realizzato in questo tempo.

Per queste ragioni, nel lasciare la carica di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, mi rivolgo ora agli ufficiali, ai sottufficiali, ai volontari, ai carabinieri e ai dipendenti civili dell’Esercito, inclusi tutti coloro che hanno lasciato il servizio attivo. In questi ultimi 3 anni, avete sempre lavorato con silente dedizione e alacre generosità, avulsi da strumentali protagonismi o da sterili vittimismo, spesso lontano dalle ovattate luci mediatiche della ribalta, proiettando sul campo – “*oltre l’ostacolo*” – le migliori energie – fisiche, morali e intellettuali – così come è uso e tradizione di questa organizzazione che ha sempre costituito un saldo punto di riferimento sia per i cittadini sia per le autorità costituite nei momenti di difficoltà delle popolazioni e della Nazione.

Siete stati voi – e tutti i vostri colleghi che oggi si trovano in Iraq, in Afghanistan, in Mali, in Somalia, in Libano, in Libia, in Kosovo e in altre missioni minori – che, con passione e sacrificio, avete contribuito a proteggere gli ultimi, gli indifesi e le minoranze, a garantire il rispetto di cruciali accordi di pace internazionali, ad addestrare negli ultimi 10 anni oltre 40.000 membri delle Forze Armate e di

sicurezza locali, di cui circa 14.000 solo nel 2017, e a curare – e mi riferisco alle sole strutture sanitarie schierate a misura e a Herat – oltre 14.600 tra civili e militari – senza considerare le innumerevoli opere infrastrutturali realizzate e le tonnellate di aiuti distribuiti – prescindendo sempre da qualsiasi distinzione etnica, tribale, politica o religiosa.

Un impegno oneroso che rappresenta un importante contributo alla politica estera del paese e che vi consente tanto di concorrere concretamente al sostegno dei governi di queste nazioni, assicurando una speranza per un futuro migliore a popolazioni stremate da guerre intestine, povertà, ingiustizie e persecuzioni, quanto a sostenere quella “forza della giustizia” a cui il nostro santo patrono – San Giovanni XXIII Papa – fece riferimento in una omelia per il *te deum* nella chiesa di Santo Spirito a Bergamo, nei difficili giorni che seguirono gli eventi di Caporetto.

Un’opera – lo ribadisco – che conferma la vostra innata vocazione quali “costruttori di pace” e che, grazie all’Esercito, esalta e afferma nel mondo la “via italiana” alle operazioni, fornendo così, sul campo, la migliore risposta a quanti – ritengo non molto attenti al nostro lavoro – mettono sullo stesso piano l’impiego delle armi a difesa dei più elementari diritti umani e della giustizia con l’uso indiscriminato della forza.

E siete sempre stati voi – unitamente a migliaia di altri commilitoni – a continuare a presidiare, nell’ambito dell’operazione “Strade Sicure”, le principali infrastrutture, le strade e le piazze delle nostre città, a garantire, altresì, preziosi, tempestivi e determinanti concorsi alle prefetture e alla Protezione Civile, come in occasione dei sismi che, nel 2016, hanno devastato l’Italia centrale, delle successive “emergenze neve”, delle periodiche campagne estive antincendio, della cruciale bonifica di ordigni esplosivi o di residui bellici, degli interventi in occasione delle alluvioni o del concorso nella ricerca di dispersi sino a contribuire alla sicurezza di eventi mediatici di portata globale, come l’“Esposizione universale” nel 2015, il “Giubileo della misericordia” nel 2016 e il “G-7” nel 2017.

Mai come in questo triennio, l’Esercito è stato chiamato a intervenire a sostegno della comunità nazionale, le cui aspettative non ha disatteso o deluso in nessuna occasione.

Così come devo riconoscere l’impegno di tutti i miei collaboratori più stretti, a partire dal Sottocapo di Stato Maggiore, Generale Mora, fino a tutto lo Stato Maggiore dell’Esercito, che ringrazio ancora una volta.

Lo stesso impegno che quotidianamente approfondono tutti i comandanti, ufficiali generali e non – dei quali, a volte, si dimenticano le responsabilità che i loro gradi comportano e i sacrifici, personali e familiari, fatti nel corso delle proprie carriere. Responsabilità, peraltro, quasi sempre sostenute in solitudine e in situazioni di pericolo che li espongono, ancor di più, ai rischi delle funzioni che assolvono sempre con perizia e fermezza. Le vicissitudini che hanno interessato il Generale Stano, mio compagno di corso, dovrebbero far riflettere in tal senso.

Comandanti che, assieme ai rispettivi *staff*, hanno continuato, con perseverante determinazione, l’opera di trasformazione dell’Esercito, talvolta subendola in prima persona, ma portandola avanti sempre con quel rigore morale e

quell'onestà intellettuale che punta a migliorarne le capacità operative e l'efficienza complessiva, se solo pensiamo alle oltre 100 posizioni dirigenziali eliminate, con una diminuzione percentuale pari al 42% dei gradi apicali, ai 260 comandi soppressi o riorganizzati e agli oltre 4.000.000 di metri cubi di immobili ceduti. Una riorganizzazione profonda che ha tenuto conto anche dell'esigenza di una piena integrazione interforze, dimostrando coi fatti la naturale inclinazione dell'Esercito al cambiamento e alla realizzazione di virtuose sinergie in ottica Difesa.

Tutto ciò sintetizza l'eccezionale cifra distintiva, fatta di lealtà, di sacrificio, di coraggio e di abnegazione, che in questo periodo ha contraddistinto tutto il personale, di ogni ordine e grado, e che connota – meglio di qualsiasi altra parola o attestato – il vostro senso di appartenenza a questa Istituzione, l'intima condivisione degli obiettivi e la grande umanità e generosità che, da sempre, vi appartengono e che mi hanno reso infinitamente onorato e immensamente orgoglioso del privilegio di essere stato il vostro comandante!

Per queste ragioni, oggi, alla presenza del signor Presidente del Consiglio e del signor Ministro della Difesa, voglio rendervi il giusto merito e manifestarvi la mia infinita riconoscenza – che estendo anche alla mia e alle vostre famiglie per aver sempre condiviso e sostenuto il nostro giuramento di fedeltà verso il paese – con la consapevolezza che le vostre splendide qualità rappresentano il viatico migliore e l'assoluta garanzia per affrontare e superare con successo le complesse sfide che il futuro riserva all'Esercito e all'Italia.

Una Nazione che è e deve essere orgogliosa di questi uomini e donne che costituiscono un patrimonio, umano e valoriale, che va curato e tutelato sempre, affinché i loro sacrifici non siano sviliti da immotivate polemiche, come quelle che mettono in dubbio l'attenzione che la linea di comando riserva alla tutela della salute dei propri dipendenti o quelle che attribuiscono a quanti sono preposti alla difesa e alla sicurezza specifiche attenzioni rispetto ad altre categorie che – lo voglio ricordare – non comportano, nell'adempimento del dovere, il sacrificio del bene più prezioso, che è la vita. Un'affermazione che trova conferma – nel corso degli interventi all'estero a salvaguardia della pace e della stabilità internazionale, dal secondo dopoguerra ad oggi – nella lunga lista dei nostri commilitoni caduti solo dell'Esercito – 105 – e di quelli feriti e mutilati, 667, senza dimenticare quanti si sono ammalati.

Concludo, augurando al mio successore – Generale Farina, ufficiale di provata esperienza e di elevate qualità, umane e professionali – le migliori soddisfazioni e tutte le infinite gioie che hanno contraddistinto il mio mandato, sicuro di lasciargli in eredità un Esercito credibile, leale, affidabile, pronto, dinamico, moderno, dotato di straordinarie capacità, il cui personale – che, ne sono certo, egli saprà curare, incontrare e ascoltare – non è uso esigere o domandare, ma donare generosamente, nell'interesse di questa gloriosa istituzione – che ha fatto la storia e l'unità d'Italia – e di tutta la Nazione.

viva l'Esercito Italiano!

viva le Forze Armate!

viva tutte le istituzioni della Repubblica!

viva l'Italia!